

*RUDOLF STEINER*

***LEGGERE OCCULTO E ASCOLTARE OCCULTO***

(da O.O. n. 156)

*FESTA DI NATALE*

*LA NASCITA DEL CRISTO NELL'ANIMA UMANA*

SECONDA CONFERENZA

*Basilea, 27 dicembre 1914*

Il grande mistico moderno Angelus Silesius<sup>1</sup> ha espresso le belle parole:

Se Cristo fosse nato mille volte a Betlemme  
ma non in te, tu saresti perduto in eterno.

Questo detto presenta due aspetti. Uno consiste nel fatto che con esso, per così dire, la confessione religiosa viene messa da parte: il giusto, il vero Natale deve venir festeggiato nell'intimo del cuore dell'uomo, ed ogni Natale esteriore deve essere stimolo ad aspirare al fatto interiore che qui, nella santa notte invernale, porta su dalle profondità della nostra anima, dalle tenebre che regnano all'interno dell'anima come le tenebre invernali fuori, le forze più profonde che l'anima può trovare in sé. E queste forze più profonde si sentono collegate con quell'entità di cui l'esser umano può presagire come essa pervada e compenetri tutto il divenire terrestre dandogli il senso. Nelle profondità della nostra anima troviamo qualcosa con cui il Cristo c'è se solo scendiamo in modo abbastanza profondo nei fondamenti della nostra vita animica, dove sviluppiamo coscienza ancora col nostro senso dedito alle potenze spirituali del mondo.

E l'altro aspetto della massima di Angelus Silesius consiste in questo: l'essere umano, che oggi nel divenire terrestre si sente così bene come uomo, si può rendere cosciente come un vero essere, un essere non perduto come vero uomo, è connesso al fatto che l'anima nel più intimo si sente unita con la reale sostanzialità del Cristo Gesù. Ma attraverso molteplici considerazioni nel corso degli anni ci siamo resi conto che, nel progresso dell'evoluzione terrestre, la coscienza stessa del Cristo deve sempre approfondirsi e, in altre parole, gli uomini andando da un incarnazione all'altra giungono sempre più alla comprensione di quello che è propriamente il Cristo. E abbiamo cercato, negli ultimi anni, di approfondire questa conoscenza del Cristo avendo creato proprio una sorgente per cui possiamo festeggiare in senso più profondo la notte santa del Natale, la sacra notte invernale, la festa della nascita di Gesù. Come ciò sia inteso, risulta un po' dalla nostra odierna considerazione.

A un grande storico<sup>2</sup> dell'epoca moderna fu chiesto, da una personalità interessata agli eventi del mondo, perché mai nei suoi libri fossero eliminati gli avvenimenti connessi al mistero del Golgota, perché mai da nessuna parte si parli dell'intervento delle forze e della potenza del Cristo Gesù nell'andamento degli eventi umani. Gli si domandò perché egli spiegasse come mai i papi fossero entrati in azione nella storia, i re, gli eserciti, le diverse autorità amministrative, vi fossero intervenuti persino degli eventi naturali, ma non si potesse trovare nulla nei suoi scritti come ricorresse negli avvenimenti umani dal mistero del Golgota quanto è passato in fatto di forze nell'umanità grazie ad esso. Lo storico fu pensieroso. Dopo un po', dopo essersi fatto un accurato esame di coscienza sulla questione, disse: «Per la considerazione della storia occorre attenersi al modo cui finora sono abituato, poiché quello che in fatto di forze del Cristo compenetra e scorre attraverso gli avvenimenti della Terra appartiene a un mondo primigenio in cui l'anima umana non è in grado di guardare. Si può ben considerare quali effetti sono scaturiti dal mistero del Golgota e dalle azioni del Cristo, ma non si può descrivere la particolarità di tali azioni nella storia stessa».

Questa è solo una delle illustrazioni che possono venir fornite per quell'evento: persino per qualcosa come la considerazione della storia, le più illustri personalità dell'epoca moderna non possono dire di propria iniziativa che la loro anima abbia già festeggiato il Natale; poiché nell'anima di questo storico non era ancora sbocciata la viva figura, la viva entità del Cristo Gesù, in modo da poter vedere come essa attraversi da un anno all'altro, da una settimana all'altra, anzi, da un'ora all'altra, tutto ciò che succede nel divenire dell'uomo. Ancora oggi si può guardare dentro il divenire storico come uno storico scrupoloso e non percepire nulla del fatto che dal mistero del Golgota la forza del Cristo sia dappertutto presente in questo divenire storico. Possiamo cercare – e anche trovare – diverse cause del fatto che, in certo qual modo, nell'anima di molte, molte persone, non venga ancora celebrata la santa festa invernale che è dedicata al mistero del Natale.

Ci può fornire certe delucidazioni colui che ha descritto questo fatto, in certo qual modo, a partire dalle profondità del suo essere dove egli sentiva così bene il mistero cristiano: Goethe. Egli fa giungere Wilhelm Meister, che ha descritto così amorevolmente in tutto il suo percorso umano, in un castello.<sup>3</sup> Wilhelm Meister viene accompagnato dal signore del castello, e gli viene poi mostrata la galleria dei dipinti. Questa è una galleria particolare; contiene infatti, una di seguito all'altra, le scene principali del divenire storico: come è trascorsa la storia del mondo nei diversi popoli dell'antichità e anche nell'antico popolo ebraico, dai tempi del paradiso, dal peccato originale passando persino per le epoche più lontane della vita storica. Con delle scene significative è rappresentato il divenire storico, e poi il tutto finisce con la distruzione di Gerusalemme – e non si trova un qualche quadro che include qualche scena della vita del Cristo Gesù, nonostante la storia sul mistero del Golgota venga condotta fino alla distruzione di Gerusalemme. A questo punto Wilhelm chiede: «Perché nella tua galleria di quadri non hai qualcosa sull'uomo divino che ha portato così tanta salvezza nell'evoluzione dell'umanità? In questo percorso storico trovo una lacuna: vedo distrutto il tempio di Gerusalemme, senza che venga rappresentato l'uomo al quale pochi anni prima non vollero dare ascolto». E gli viene risposto: «Far questo, come voi desiderate, sarebbe stato un errore. La vita di questo uomo divino non sta in nessun rapporto con la storia mondiale del suo tempo. Fu la vita di un privato; il suo insegnamento, un insegnamento per i singoli. Ciò che succede pubblicamente a masse di popoli e ai propri membri appartiene alla storia del mondo, alla religione del mondo che noi riteniamo la prima. Quel che succede al singolo nel suo intimo fa parte della seconda religione, quella dei saggi. E tale fu quella predicata e praticata dal Cristo, finché fu sulla Terra».

Davvero parole profondamente toccanti per il nostro cuore! Quanto all'evento Cristo ogni uomo vi sta di fronte come singolo e, per quel che riguarda questo evento, sta davanti a tutti gli esseri umani che abitano sulla Terra come diretta individualità. Quello che si può descrivere come storia di popolo si introduce di soppiatto nelle vicende dei singoli popoli, poiché riguarda, se così mi posso esprimere, quanto avviene nella cerchia del destino umano, quanto accade con l'umano. Ciò che ha portato il Cristo Gesù nel mondo entra molto profondamente all'interno di quello che – quale che sia l'evoluzione terrestre cui appartiene – ogni cuore, ogni anima sente e vive a questo riguardo quando si sente, nel vero senso della parola, come uomo, come semplice essere umano. Si deve provare di nuovo che questo sentirsi uomo è insorto nell'evoluzione terrestre dell'umanità solo con ciò che è penetrato grazie al mistero del Golgota.

Ma andiamo avanti: colui a cui appartiene il castello accompagna Wilhelm Meister e gli mostra un'altra galleria che egli ha tenuto nascosto. Essi camminano all'interno di un'altra stanza dove sono rappresentati gli avvenimenti del Nuovo Testamento. Quindi Wilhelm non vede gli avvenimenti del Nuovo Testamento là dove sono rappresentati gli eventi mondiali da una tappa all'altra, dove si mostra l'elemento esoterico, bensì in un posto esoterico per la cui visione l'anima prima si prepara, si trasferisce da quello che è storico mondiale e appartiene ai singoli popoli. E l'anima deve porsi soltanto sulla base esoterica dell'uomo singolo, individuale.

Quindi varcano la soglia dove sono collocati i quadri del Nuovo Testamento. Anche in questa stanza non si trova tutto il Nuovo Testamento, ma solo le scene fino all'Ultima Cena. Wilhelm domanda: «Nello stesso modo con cui avete stilato la vita di quest'uomo divino quale modello di saggezza, avete evidenziato anche la sua passione, la sua morte come un esempio di sublime sopportazione?». Ne riceve una risposta piena di significato, una risposta da cui si desume con quali brividi

si possa sentire la cosa più santa che è accaduta sulla Terra con l'essere che ha preso dimora in un corpo, la cui nascita celebriamo nella notte santa dell'inverno. Wilhelm dev'essere condotto, per così dire, nell'elemento esoterico più intimo per vedere i quadri fino all'Ultima Cena. Ma poi viene la cosa più esoterica, e questa viene dunque espressa con un sacro fremito: «Noi stendiamo un velo su queste sofferenze appunto perché le veneriamo in modo solenne. Riteniamo una sfrontatezza inqualificabile esporre alla luce del sole quell'impalcatura del martirio e il santo sofferente inchiodato...».

Così si poteva sentire l'elemento esoterico nel XVIII secolo. Era bene sentire in tal modo esotericamente, poiché noi possiamo senz'altro riconoscere proprio dal nostro punto di vista che, in certo modo, le rappresentazioni figurate proprio della passione, se non sono create dall'arte più elevata, se non provengono da un'arte veramente significativa, riducono il sacro mistero del Golgota all'uomo. E possiamo comprendere il sentimento di uno che aveva profondo sentore del mistero del Golgota, in quell'epoca, e non voleva guardare tutte le caricature che molte volte si era fatto di quel sacro mistero, ma voleva si tirasse sopra tutto questo un velo, poiché avvertiva che soltanto forze più intime, più sacre dell'anima volevano essere unite sovrasensibilmente a quello che si allaccia al mistero dell'Ultima Cena.

Ma che sentimento vi è, in fondo, in tutto questo? Che cosa possiamo avvertire, appunto, quando vogliamo capire un tale sentimento con lo sperimentare esoterico dell'anima? Dobbiamo comprendere che c'era uno struggimento nei cuori degli uomini quando veniva guardato qualcosa di simile: vi era nei cuori umani una nostalgia di un modo di vedere, di una concezione del mistero del Cristo più grande di quella che si poteva avere a quell'epoca. In tutta umiltà, con un'umiltà ancora molto più grande rispetto agli altri contenuti della scienza dello spirito, possiamo oggi confessarci, sì, ammettere veramente: le anime migliori da lungo, lungo tempo, bramano con nostalgia quello che quale conoscenza del Cristo deve diventare per noi grazie alla scienza occulta.

Oggi possiamo dirci: quello che prima si poteva sapere solo in altra forma verrà guardato dalle anime quando, prossimamente, il tempo sarà compiuto! La coscienza che un giorno al cuore umano potrà balenare tale conoscenza, e la nostalgia che ne segue, viveva quale enigma esistenziale nelle migliori tra le anime. È una conoscenza del Cristo a cui gli uomini hanno mirato, che è adeguata al grandioso che è successo sul Golgota e che si può prendere in considerazione anche animicamente quando i veli vengono tirati via.

Ieri, per alcuni amici, ho spiegato come, in certo modo, la conoscenza del Cristo dovesse ritornare, come questa conoscenza ancora fecondata dall'antica chiaroveggenza sia stata accolta nei primi tempi dello sviluppo del cristianesimo, e come questa chiaroveggenza, più tardi, sia via via diminuita. E ieri ho letto, ai nostri amici, un'antica poesiola gnostica<sup>4</sup> che ho voluto presentare anche qui, per far giustamente notare come di fronte all'antica conoscenza chiaroveggente atavica ci fosse questa consapevolezza: il Cristo che guardiamo, quando lo possiamo vedere nel mondo attraverso il bambino di Natale, è un essere universale che cresce sempre più, alle cui sfere spirituali superiori rivolgiamo lo sguardo interiore – poiché scende giù attraverso queste sfere. Perciò un'umanità passata dovette tirare un velo davanti a questo evento, poiché non era ancora in grado di richiamare l'attenzione su come nel mistero del bambino, che ogni bambino comprende nel sentimento, al tempo stesso vi sia la più elevata saggezza. In questo bambino era nato un essere che percorreva l'universo prima di apparire sulla Terra.

«Gesù così parlò:

Guarda, o Padre,  
come quest'essere sulla Terra,

– è intesa l'anima umana –

bersaglio e vittima di ogni male,  
erri lontano dal tuo alito.

Guarda che eviti, ti prego, il caos,  
disorientato di non trovare la strada.

Nel colloquio a due con l'essere divino del Padre viene presentato Gesù, come egli attraverso le sfere cosmiche prenda la strada verso il basso, come egli guardi all'anima umana che erra nel caos ma che si strugge di nostalgia per l'essere divino, anima alla quale egli vuole portare la salvezza. E quindi il Cristo continua a parlare col Padre:

Perciò invia me, o Padre!  
Discenda io portando il sigillo,

– portando il sigillo del cielo –

attraversi io un numero di eoni...

Nelle sfere spirituali, i mondi spirituali sono sovrapposti uno sopra l'altro, e quanto più in alto saliamo, tanto più troviamo che i mondi più antichi vivono ancora attualmente; ciò che era il più antico è allo stesso tempo da trovare, oggi, nelle sfere più elevate. Quanto una volta era connesso all'evoluzione di Saturno, lo troviamo oggi nelle massime sfere spirituali, e nella misura in cui si mette assieme questa successione delle sfere spirituali con l'evoluzione del tempo esse vengono chiamate eoni.

attraversi io un numero di eoni,  
indichi io ogni sacro annuncio,  
mostri io il ritratto degli dèi.  
E così io conceda a voi  
del sacro cammino  
novella profondamente segreta:  
“Gnosi” si chiama essa ora per voi.

La coscienza di questo Cristo cosmico è andata perduta, fino a un certo grado, per l'umanità. Dovette andare persa, poiché doveva svanire l'antica chiaroveggenza, doveva arrivare un tempo intermedio, per così dire, un eone privo di spirito, affinché potesse sorgere un nuovo tipo di vista chiaroveggente. Ma essa deve di nuovo volgersi ai mondi spirituali, deve caratterizzare l'essere che entra, attraverso la sacra notte invernale, nell'evoluzione dell'umanità, non solo con quanto è guardare umano esteriore, bensì seguire come questo essere scenda da una sfera celeste all'altra, discenda sulla Terra e le dia senso, sì, dia un senso alla Terra.

Guarda, o Padre,  
come quest'essere sulla Terra,  
bersaglio e vittima di ogni male,  
erri lontano dal tuo alito.  
Guarda che eviti, ti prego, il caos,  
disorientato di non trovare la strada.  
Perciò invia me, o Padre!  
Discenda io portando il sigillo,  
attraversi io numerosi eoni,  
indichi io ogni sacro annuncio,  
mostri io il ritratto degli dèi.  
E così io conceda a voi  
del sacro cammino  
novella profondamente segreta:

“Gnosi” si chiama essa ora per voi.

Come ci appare effettivamente questa Terra che ci attornia se la consideriamo nel suo vero essere? Direte mai «questo è un uomo», se vi si accosta un cadavere la cui anima dimora già al di fuori di esso, nei mondi spirituali? Direte mai che questo è nel pieno senso della parola ancora un uomo? Proprio gli arti costitutivi superiori della natura umana non sono più nella salma esanime. Ma nel caso in cui è un cadavere esanime, la Terra lo è dalla metà dell'epoca atlantica, via via nell'evoluzione. La Terra attorno a noi, nonostante tutta la sua bellezza, sta diventando cadavere dalla metà dell'epoca atlantica, e lo diventa sempre di più. E considerandola da fuori, stando davanti alle enormi rocce, ci diciamo nella migliore delle ipotesi: questo è lo scheletro che l'ha conformata dalla metà dell'epoca atlantica! E ritenendo come Terra ciò che ricopre le rocce, vediamo la parte morente del vero organismo terrestre che era vivente solo fino alla metà dell'epoca atlantica. Persino la geologia si rende conto che, mentre procediamo sulla Terra o conduciamo l'aratro attraverso la zolla, camminiamo sul cadavere terrestre o portiamo l'aratro attraverso di esso. Addirittura i nostri geologi lo hanno già espresso;<sup>5</sup> e la scienza stessa esteriore, quando inizia a pensare, non può far altro che riconoscere tale cosa. Così, in fondo, mentre siamo circondati dalla Terra, siamo di fronte alla morte e guardiamo a come il nostro globo terrestre stia a poco a poco morendo.

Ed ora riflettiamo: se il mistero del Golgota non si fosse compiuto, se quell'entità cosmica che chiamiamo entità Cristo non fosse mai giunta entro l'evoluzione terrestre attraverso i fanciulli Gesù,<sup>6</sup> non ci sarebbe l'evoluzione della Terra; essa consisterebbe in un morire ancora oggi. Ma le cose stanno così: l'entità Cristo è andata attraverso i due bambini Gesù e poi attraverso un fanciullo Gesù, per il tempo di tre anni terrestri, è passata attraverso il mistero del Golgota; e la Terra ricevette un nuovo germe di vitalità. La Terra quando il tempo è compiuto non rimarrà nello spazio universale; e l'anima, diventerà preda di Arimane e Lucifero?! No, questo succederebbe se il Cristo non fosse riuscito a entrare quale germe vivente nella Terra. Ma egli vi è riuscito, la Terra non cadrà a polvere terrestre, l'anima non soccomberà semplicemente a Lucifero e Arimane, poiché una nuova vita è entrata col germe Cristo nell'evoluzione della Terra. Come la Terra una volta si è separata dal Sole e ne è diventata un figlio, così, grazie al fatto che il Cristo ha dato un senso all'evoluzione terrestre, la Terra viene compenetrata da questo essere pieno di senso per la nuova evoluzione.

Così, grazie alla scienza dello spirito, guardiamo dentro il mistero del Golgota, così fremiamo nel tempo odierno e ci sentiamo chiamati, innanzitutto, per il fatto di poter presentare quelle regioni in cui il guardare sensibile non basta più a sollevare il velo, poiché dietro questo velo non vogliamo vedere solo quello che dovette vedere un'epoca che, in base al suo compito, si è sviluppata verso il materialismo.

Perciò nel nostro tempo inizia di nuovo la possibilità che quanti sanno la loro anima pervasa di impulsi scientifico-spirituali guardino al Cristo come a un essere cosmico. In tal modo non viene affatto ridotto – va sempre detto di nuovo – l'immensa devozione che possiamo avere per il bambino del santo tempo di Natale. Il sentire cristiano semplice non viene per questo sminuito. Esso viene approfondito, se dunque possiamo sentire il Cristo come lo sentì il nostro caro amico Christian Morgenstern, quando dalla sua anima sbocciò una poesia che ci può apparire come un nuovo risorgere di antichissime e sacre idee gnostiche in cui, allo stesso tempo, regnava l'amore del Cristo ed era attiva la saggezza cosmica.<sup>7</sup> E così festeggiamo un nuovo Natale, mentre nella notte più oscura del materialismo risuonano nuovamente delle voci che non sono quelle degli antichi gnostici, ma sono fecondate da quel senso che è rivolto verso la viva entità cosmica del Cristo.

Luce è amore ... tessere del Sole  
Radiazione di amore di un mondo  
di esseri creanti –

che per inauditi tempi  
ci serba al suo cuore  
e che da ultimo ci ha dato

il suo spirito più alto  
nell'involucro di un uomo durante tre  
anni: giacché venne nella sua

parte di eredità del Padre – ora alla Terra  
il più intimo fuoco celeste:  
che anch'essa un giorno diventi Sole.

Se Cristo fosse nato mille volte a Betlemme  
ma non in te, tu saresti perduto in eterno.

Facciamo entrare nella nostra anima l'interiore Natale invernale, facciamole sentire come debba nascere, nel nostro tempo, una nuova conoscenza del Cristo. Di che genere è questa conoscenza del Cristo? Essa allaccia ciò che è più intimo dell'uomo e, per così dire, concentra tutto il suo essere a quanto è il più semplice in assoluto: lega la vita del bambino, non ancora pienamente sviluppata a vita umana, all'essere e al divenire cosmico più elevato. Guardando al bambino Cristo che commemoriamo nella santa notte invernale, sentiamo stare davanti al nostro sguardo animico la più possente solennità invernale che arriva attraverso tutti gli eoni, e colleghiamo tutto il divenire del mondo, in cui pure guardiamo, con tutto l'umano, con l'elemento umano più profondo.

Così chi trae dalla nostra scienza dello spirito il proprio sentimento sente come, grazie all'unione dell'anima con l'entità del Cristo, nel nostro tempo, venga acquisita la vittoria su ogni morte – oggi, in una circostanza che profondamente ci scuoteva, ho indicato questo alla tomba dell'amico strappatoci dalla guerra.<sup>8</sup> Ma non si poteva sentire così tanto come il bene cosmico più elevato sia in relazione con l'elemento umano più intimo, quanto non si poteva guardare la storia, nel suo estratto più interiore, nel mistero di Betlemme. Però sarà così per l'uomo se egli porta davanti alla sua anima il mistero dei due bambini Gesù. Abbiamo allora la forza dell'uomo più saggio del periodo precristiano, di Zarathustra, in uno dei bambini Gesù. In uno di essi abbiamo quanto, da un lato, si riversa nell'evoluzione umana. Vediamo l'aura dell'altro rischiarata e illuminata da quello che è irradiato dal Buddha. E abbiamo la vita corporea esteriore derivante dalle più nobili correnti del popolo ebraico antico, e anche ciò che costituisce l'elemento animico del fanciullo Gesù di Luca condotto fino all'origine della Terra; poiché sappiamo che l'elemento animico più profondo rimase indietro quando l'uomo mise piede sulla Terra, nell'antica epoca lemurica, e venne custodito dai sacri misteri, e poi fu diretto, nel momento in cui veniva alla luce il bambino Gesù di Luca, al corpo che lì sarebbe nato. Perciò quello strano parlare del bambino Gesù di Luca immediatamente dopo la nascita che solo la madre poteva comprendere, che non assomigliava a nessun linguaggio e che il fanciullo disimparò subito non appena emerse in lui una coscienza terrena. Ma era l'espressione di un mistero subito dopo la nascita. In fondo, molte cose di quelle che abbiamo da rivelare sul mistero del Cristo sono una spiegazione di quello che il bambino Gesù di Luca ha detto subito dopo la nascita.

Abbiamo così afferrato l'impulso-Cristo, grazie alla nostra scienza dello spirito, a partire del tutto dal più profondo divenire dell'uomo, da quel divenire umano degli antichi tempi precristiani, dove, in certo qual modo, anche le differenze hanno nuovamente fine e gli iniziati tornano a parlare. Se un giorno si avrà compreso tutto quel che è subentrato nell'evoluzione dell'umanità con il mistero del Golgota, si troverà anche la possibilità, ovunque è divenire umano, anche nella storia, di promuoverne nuovamente le forze. Ma si deve innanzitutto sapere chi era veramente il Cristo prima di poterne parlare anche storicamente, per esempio.

Poi, però, se si trovano delle anime, nell'ambito della nostra corrente spirituale, sempre più anime che cercano qui l'impulso di accendere interiormente la luce che può venire accesa, e se noi scendiamo nelle forze profonde dell'anima che oggi l'uomo, dopo il mistero del Golgota, può avere, allora si mostrerà che, con tale discesa, vien davvero accesa in ogni singola anima la luce del Cristo. Questa luce-Cristo diventa albero, albero di Natale che qui illuminerà in tutto il divenire umano futuro, così da raggiungere quello a cui l'anima guarda nella ravvivata Terra; in modo che nella vita di

questa Terra rianimata essa trovi sempre ovunque il Cristo. Essa diventerà questo. E la comunicazione del Cristo della scienza dello spirito può esser presa seriamente così che, in coloro che vi si riconoscono, viene veramente un po' festeggiato, in ogni singola anima, quel Natale che rappresenta la nascita di quella conoscenza del Cristo che viene dal Cristo stesso e che è, dunque, una vera e propria nascita del Cristo, una nascita del Cristo in noi. Ma questa nascita del Cristo in noi deve verificarsi.

È vera, verissima la frase:

Se Cristo fosse nato mille volte a Betlemme  
ma non in te, tu saresti perduto in eterno.

E a questo meraviglioso detto di Angelus Silesius aggiungiamo: per questo vogliamo scoprirci eterni, cercando eternamente l'esperienza della santa notte invernale, la nascita del Cristo nelle profondità della nostra anima!

## SOMMARIO

I due aspetti delle parole di Angelus Silesius. Il Cristo cosmico e la nascita della conoscenza del Cristo in noi. Il regnare della forza-Cristo nel divenire storico. Leopoldo von Ranke. La “provincia pedagogica” di Goethe: Wilhelm Meister e le due gallerie di dipinti, una essoterica e l’altra esoterica. L’anima deve porsi soltanto sulla base esoterica dell’uomo singolo. Il cadavere della Terra e il nuovo germe di vitalità grazie al mistero del Golgota. Un antico versetto gnostico e una poesia di Christian Morgenstern. La vittoria su ogni morte grazie all’unione dell’anima con l’entità del Cristo.

## NOTE

- 
- <sup>1</sup> Angelus Silesius (Johannes Scheffler, 1624-1677), poeta e mistico tedesco. *Il viandante cherubico*, Bocca, Milano 1942; con tit. *Il pellegrino cherubico*, ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1999.
  - <sup>2</sup> Leopold von Ranke (1795-1886), storico tedesco. Cfr. Herman Grimm *Fragmente* (Frammenti) II e ultima parte, Berlino 1902, p. 174 sg.
  - <sup>3</sup> In *Anni di pellegrinaggio di Guglielmo Meister*, Libro II, cap. II (Goethe, *Opere*, vol. IV, Sansoni, Firenze 1951, p. 751 sgg.; o J. W. Goethe, *Gli anni di viaggio di Wilhelm Meister*, Medusa, Milano 2005, p. 163 sgg.).
  - <sup>4</sup> Vedi nota n. 5 della conferenza tenuta a Dornach il 26 dicembre 1914 appartenente a questo stesso volume.
  - <sup>5</sup> Ad esempio Eduard Suess (1831-1914), in *Das Antlitz der Erde* (Il volto della Terra).
  - <sup>6</sup> Vedi Rudolf Steiner *La guida spirituale dell’uomo e dell’umanità*, O.O. n. 15, Ed. Antroposofica 2002.
  - <sup>7</sup> Christian Morgenstern (1871-1914). La poesia successiva si trova in *Wir fanden einen Pfad* (Abbiamo trovato un sentiero).
  - <sup>8</sup> Vedi discorso di Rudolf Steiner alla tomba di Albert Faiß, in *I nostri morti*, discorsi, commemorazioni e massime meditative 1912-1924, O.O. n. 261.

Traduzione di Felice Motta dalla terza edizione tedesca di *Okkultes Lesen und okkultes Hören*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 2003. Con il contributo di Letizia Omodeo.